

LA NORMALITÀ DELLA MIGRAZIONE

Stefan Mächler

I media discutono intensamente sul possibile numero di immigrati da accogliere in Svizzera. Alcuni pensano che la migrazione sia qualcosa di anormale o di nuovo. In realtà, per la maggior parte della loro storia gli esseri umani sono stati in movimento per cacciare o raccogliere cibo e le persone non avevano idea di cosa dovesse essere un luogo di domicilio fisso. Per trovare il cibo seguivano le migrazioni stagionali delle grandi mandrie ed è solo con l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento – circa 10'000 anni fa – che sono diventati stanziali. In questo modo nacquero villaggi e città.

Tuttavia, la migrazione rimase anche nei secoli successivi la normalità. Singoli o famiglie intere emigrarono dalla campagna nelle città. Si colonizzarono nuovi territori, tribù e gruppi militari ne conquistarono altri già popolati. Noi conosciamo bene il tentativo degli Elvezi nel primo secolo prima di Cristo. Allora una parte del popolo celtico voleva raggiungere il mare provenendo dalla regione in cui si trova attualmente la Svizzera ma venne respinto dall'imperatore Giulio Cesare e fu costretto a tornare sui propri passi. L'ultimo grande gruppo che immigrò in Europa con intenzioni belliche furono i Turchi ottomani il cui impero nel 14esimo secolo si estendeva dall'Anatolia fino ai Balcani.

Anche nel Medioevo e all'inizio dell'età moderna, la migrazione in Europa rimase qualcosa di quotidiano. In viaggio vi erano cavalieri e soldati, pellegrini, monaci e crociati, artisti e guaritrici. L'emigrazione militare fu di ben lunga più importante di quella civile: complessivamente dall'attuale Svizzera se ne andarono circa un milione di mercenari per prestare il loro aiuto in guerre straniere. Per tutte questi professionisti, la mobilità era qualcosa di assolutamente naturale che apparteneva alla loro vita. Anche gli artigiani migrarono per alcuni anni per approfondire le loro conoscenze e si può dire che fossero sempre in giro in gran parte del continente europeo. Sempre in viaggio erano anche i commercianti e gli ambulanti che vendevano la loro merce spostandosi faticosamente con tutta la loro mercanzia di villaggio in villaggio. Venditori, banchieri, architetti, tecnici e operai erano praticamente obbligati a spostarsi per praticare le loro professioni e la maggior parte di loro fece carriera all'estero. Infine anche gli studenti e i professori si spostavano in tutta Europa per seguire e approfondire le loro conoscenze e poterle insegnare ad altri. I luoghi importanti per la formazione erano conseguentemente tanto multiculturali quanto lo sono le università odierne.

Accanto a questa migrazione quotidiana, nei primi secoli vi fu anche quella derivante da catastrofi. Le persone furono costrette alla fuga dalle guerre, dovettero spostarsi in nuovi territori in seguito a carestie e alluvioni che avevano colpito i luoghi da loro abitati. Si fuggiva perché un credo religioso veniva messo fuorilegge. Ad esempio, nel 17esimo secolo, 70'000 donne, uomini e bambini protestanti provenienti dalla cattolica Francia (gli Ugonotti) fuggirono in Svizzera. In senso inverso, la Svizzera più o meno nello stesso periodo, perseguì il movimento anabattista e lo costrinse a fuggire in altre regioni europee, fino in Olanda e più tardi addirittura in America del Nord (oggi fanno parte degli Amish, Hutteriti e Mennoniti).

Il motivo fondamentale che spingeva a migrare era costituito dalla miseria materiale e dalla povertà. Come mendicante, povero contadino, domestica o lavoratore a giornata si poteva guadagnare quanto serviva per sopravvivere solo spostandosi di villaggio in villaggio. In generale, nei primi anni dell'età moderna, la situazione dei poveri era precaria. Chi era senza mezzi era indesiderato in ogni luogo. Chi non possedeva un diritto di risiedere in un determinato comune veniva scacciato e portato oltre i confini dello stesso come "pacco vagante", nella maggior parte dei casi di notte e in segreto. Spesso si cercava di togliere ai poveri i loro diritti civili per potersi meglio sbarazzare di loro. Molti comuni svizzeri si liberarono dei propri poveri lasciandoli emigrare verso le Americhe, in Russia e Australia. Affinché decidessero di partire, spesso le

Autorità pagavano loro i costi di viaggio. Solo nel 19esimo e agli inizi del 20esimo secolo migrarono oltremare oltre mezzo milione di Svizzeri – quasi un quinto della popolazione totale del 1850! Facevano parte dell'emigrazione europea che interessò circa 60 milioni di persone.

La Svizzera non è tuttavia solo un Paese di emigrazione dato che regolarmente, da oltre un secolo, ci sono più immigrati che emigrati e per questa ragione da molto tempo la Svizzera viene considerata più come un Paese di immigrazione. La percentuale dell'immigrazione sulla popolazione totale in Svizzera è oggi di quasi un quarto più alta rispetto a quella di altri Stati europei, se non teniamo conto dei piccoli Stati quali il Lichtenstein e il Lussemburgo. È addirittura maggiore alla nazione in cui classicamente si calcola la più alta percentuale di immigrazione e cioè gli Stati Uniti. Due terzi degli stranieri provengono attualmente dai Paesi dell'Unione Europea e solo una minima parte è rappresentata da rifugiati riconosciuti come tali.

La migrazione è dunque parte integrante della storia dell'umanità e per la storia della Svizzera costituisce la normalità. L'idea errata che le persone siano portate "di natura" a vivere sempre in un luogo e non diventino nomadi, ha avuto origine solo due secoli fa circa. A quel tempo vennero create le nazioni. Per le Autorità diventò importante registrare tutti gli abitanti per poterli far diventare dei cittadini leali. Perciò si servirono di nuove tecniche quali passaporti e documenti di identità con i quali controllarono la popolazione. In questo modo poterono riscuotere più facilmente le tasse e reclutare gli uomini per l'esercito.

A quel tempo iniziarono anche gli sforzi degli Stati per obbligare tutti gli abitanti ad avere un domicilio fisso. I senza dimora, gli stranieri, i nomadi e i mendicanti erano fuori dall'ordine prestabilito e dalla normalità. Diventarono lo specchio negativo dei sudditi stanziali, felici di lavorare e obbedienti. Un'espressione ingloriosa di questa evoluzione in Svizzera è la lotta contro le popolazioni nomadi: fino agli anni Settanta vennero portati via soprattutto i bambini degli Jenish perché li si voleva educare ad una vita stanziale. Con gli Stati si arrivò all'idea errata che un popolo dovesse vivere sin dai tempi antichi nello stesso luogo e che tutti i suoi membri avessero degli antenati comuni. Un esempio tipico che illustra quanto appena detto è l'immagine del costruttore di frecce quale svizzero primitivo. Da questo punto di vista è molto difficile che gli immigrati possano diventare dei "veri Svizzeri" poiché hanno il passato e l'appartenenza sbagliata e tutto ciò influenza pure le attuali discussioni che riguardano la migrazione.

LA NORMALITÀ DELLA MIGRAZIONE

Stefan Mächler

In Internet e nei giornali si discute intensamente su quante persone possano immigrare in Svizzera. Alcuni pensano: “non è normale che oggi ci siano così tanti migranti!” Ma per la maggior parte della storia dell’umanità, quest’idea non è valida dato che per milioni di anni, gli esseri umani si sono sempre spostati. Dapprima per cacciare e raccogliere cibo quando insegui-vano le grandi mandrie per poter trovare da mangiare. Non vivevano in un luogo fisso: questa situazione è cambiata solo 10’000 anni fa quando hanno iniziato ad allevare il bestiame e a coltivare i campi. In questo modo sono nati villaggi e città.

Tuttavia anche nei millenni successivi (età della pietra, antichità) era normale che le persone si spostassero. Alcune lo facevano da sole, altre con l’intera famiglia e andavano dalla campagna alle città. Oppure si colonizzavano delle regioni in cui non aveva ancora vissuto nessuno. Oppure delle truppe conquistavano altri territori in cui vivevano già altre popolazioni.

Anche negli anni tra il 500 e il 1800 dopo Cristo (Medioevo, inizio dell’era moderna) era normale che le persone si spostassero. Questo faceva parte di molte professioni: cavalieri e soldati, artisti e guaritrici, commercianti e artigiani, banchieri e architetti, tecnici e operai.

La professione non era l’unico motivo per migrare: molte persone si spostavano in seguito a catastrofi, o erano costrette alla fuga dalle guerre. Partivano verso nuovi territori perché dove abitavano prima pioveva troppo poco o perché vi erano state delle inondazioni. Fuggivano perché la loro religione era vietata.

Un motivo fondamentale per le migrazioni era la povertà. Come mendicanti potevano sopravvivere solo spostandosi di villaggio in villaggio. La situazione dei poveri era estremamente difficile: chi non possedeva nulla era indesiderato ovunque andasse. Molti comuni svizzeri cercarono quindi di sbarazzarsi dei loro poveri: le Autorità esortarono queste persone ad emigrare verso le Americhe, la Russia e l’Australia. Spesso le Autorità pagavano loro le spese di viaggio affinché queste persone partissero davvero. Con queste misure, tra il 1840 e il 1920 migrarono mezzo milione di Svizzeri.

La Svizzera non è pertanto solo un Paese di emigrazione. Da più di un secolo, nel nostro Paese immigrano più persone rispetto a quelle che emigrano. La Svizzera è da molto tempo un Paese di immigrazione. Per questa ragione, un quarto della popolazione è oggi straniera, molto di più rispetto agli altri Stati europei.

La migrazione dunque è sempre stata normale – sia nella storia dell’umanità, sia nella storia della Svizzera. Tuttavia, sono ancora in molti oggi a credere che “normale e naturale” sia l’esatto contrario: tutte le persone vivono sempre in un solo luogo. Quest’idea è nata solo un paio di secoli fa quando nacquero le moderne nazioni. Per le Autorità era normale che le persone vivessero in un determinato luogo perché in questo modo potevano controllare meglio la popolazione. Solo se le persone vivevano in un luogo fisso era più semplice riscuotere le tasse e le Autorità potevano reclutare gli uomini per l’esercito. A quei tempi le persone senza fissa dimora (mendicanti o stranieri) diventarono qualcosa di anormale che disturbava l’ordine. E divennero lo specchio negativo dei sudditi stanziali e lavoratori.

Quando nacquero le nazioni, si fece strada una nuova idea: apparentemente un popolo viveva sin dai tempi antichi nello stesso luogo e tutti i membri di questo popolo avevano un passato comune. Questa idea non collima con i fatti storici ma fino ad oggi si crede sia andata così. Per questa ragione influenza anche le attuali discussioni riguardanti la migrazione. Perché se gli Svizzeri sono “sempre stati qui” e se tutti loro hanno lo stesso passato, allora difficilmente gli immigrati possono diventare dei “veri Svizzeri”.